

Così ho ucciso mio cugino e suo cognato

REGGIO CALABRIA - La sparizione di Antonio Nunnari e Domenico Trunfio non ha più misteri. A uccidere a colpi di pistola i due giovani cognati originari di Gallico è stato Paolo Iannò. L'ex braccio destro di Pasquale Condello, divenuto collaboratore di giustizia, tra i tanti episodi criminali dei quali si è autoaccusato ha inserito anche il duplice omicidio Nunnari-Trunfio. La prima ammissione di responsabilità il pentito l'aveva fatta lo scorso anno. Chiamato a testimoniare davanti ai giudici del Tribunale in un processo per estorsione, Iannò aveva rivelato qualche particolare. A quel punto, se non esistevano più dubbi sulla fine tragica di Antonio Nunnari e Domenico Trunfio, rimanevano da chiarire le modalità del duplice delitto.

Paolo Iannò l'ha fatto. Ha raccontato come ha ucciso prima Nunnari, a cui era legato da stretto rapporto di parentela (erano figli di fratello e sorella), e poi Trunfio. Ha spiegato che ciò era avvenuto durante un incontro chiarificatore su dissidi sorti all'interno del "locale" di 'ndrangheta di Gallico da lui comandato e la cui leadership era stata messa in discussione dal cugino con l'obiettivo di scalzarlo.

Ma andiamo per ordine: In una mattina dell'aprile 1997 viene denunciata la scomparsa di Antonio Nunnari, 24 anni, e Domenico Trunfio, 23 anni. Ogni ricerca, però, si rivela inutile. Nel parcheggio degli Ospedali Riuniti viene ritrovata la Fiat Uno con cui i due giovani si erano allontanati da Gallico. Trascorrono i giorni e le settimane e per i familiari è un crescendo di preoccupazione e angoscia. A far lievitare ulteriormente l'inquietudine c'è l'orientamento degli organi investigativi a etichettare la sparizione di Nunnari e Trunfio con la sinistra espressione di sospetto caso di "lupara bianca".

Dalle nebbie del trascorrere del tempo la storia della sparizione dei due cognati era riaffiorata nel 2003 quando le rivelazioni fatte da Paolo Iannò al pm Francesco Mollace avevano portato gli investigatori ad effettuare degli scavi nella zona di Arghillà, alla periferia Nord della città, alla ricerca dei resti delle due vittime.

Ora sono emerse ulteriori indiscrezioni sulla tragica fine dei due giovani cognati scomparsi nel nulla senza che, per sette lunghi anni si fosse mai saputa né la ragione, né la fine che avevano fatto.

Buona parte dei dubbi, come detto, erano stati eliminati in dibattimento dallo stesso Paolo Iannò, difeso dall'avvocato Letteria Porfida. Seppure in maniera estremamente frammentaria, il pentito aveva detto di essere il responsabile del duplice delitto riferendo che Nunnari era stato punito perché avrebbe posto in essere condotte criminali all'insaputa del suo capo cosca (Iannò appunto) e avrebbe agito in modo di metterlo in cattiva luce nell'ambiente della malavita.

Con il deposito dei verbali delle dichiarazioni rese da Iannò è stato possibile apprendere in merito a questo delitto circostanze sconcertanti. Secondo il racconto del collaboratore, infatti, l'eliminazione dei due cognati sarebbe maturata in circostanze del tutto accidentali. Il duplice omicidio sarebbe stato il tragico epilogo di una drammatica discussione sorta in maniera del tutto involontaria.

Iannò ammette che vi erano stati dissapori con Nunnari a causa di iniziative delittuose che il cugino aveva assunto e che gli avrebbero creato qualche problema in quanto capo del "locale" di 'ndrangheta e, di conseguenza, era compito suo garantire il quieto vivere nella zona di sua competenza.

Il pentito riferisce anche che proprio perché legato da stretto vincolo affettivo con il cugino non aveva inteso chiedere a Nunnari conto delle sue azioni. Insomma Iannò sostiene che ci teneva a non giungere alla rottura col congiunto. Nonostante ciò, tuttavia, in una fredda notte nelle campagne di Villa San Giuseppe si sarebbe consumata la tragedia. Iannò racconta che i due cognati si erano recati a salutarlo nella zona dove lui stava trascorrendo un periodo della sua latitanza.

Il pentito sostiene che in quell'occasione erano con loro altre persone (tra cui Francesco Catalano, Carmelo Palermo, Carmelo Cartisano e Francesco Rodà). Nonostante i malumori, l'incontro, secondo il racconto dell'ex braccio destro di Pasquale Condello, era andato liscio proprio per la sua decisione di non affrontare la delicata questione.

Tuttavia, solo alla fine dell'incontro e quando (secondo il racconto del pentito) erano già andati via Rodà e Cartisano, si era materializzato l'imprevisto. Iannò sostiene che sarebbe stato proprio Nunnari a provocarlo dapprima chiamandolo in disparte e affrontando l'argomento di una recente rapina mal digerita dal capocosca. Il pentito sostiene, inoltre, che il cugino avrebbe assunto un atteggiamento aggressivo, addirittura spintonandolo e, facendolo cadere a terra..

«A quel punto - riferisce Iannò - non ci ho visto più dalla rabbia e presa la pistola che avevo in tasca ho sparato svuotando quasi tutto il caricatore». Nunnari, in pratica, non avrebbe avuto neanche il tempo di reagire. «L'ho bampato», ha affermato il collaboratore, utilizzando un termine dialettale che descrive in maniera assai ; significativa la reazione avuta nella circostanza.

E ancor più tragica è stata la fine di Domenico Trunfio accorso in aiuto di Nunnari appena sentiti gli spari. Iannò racconta di aver ucciso Trunfio a causa della sua reazione inconsulta ma anche al fine di impedire che potesse raccontare a qualcuno l'accaduto.

Iannò racconta, anche, che i cadaveri erano stati seppelliti in un primo momento proprio a Villa San Giuseppe ma poi sarebbero stati spostati ad Arghillà in considerazione del fatto che in quel luogo si stava rimuovendo il terreno per la costruzione della strada Gallico-Gambarie.

Dagli atti emerge anche che il pentito è stato in grado di indicare il luogo preciso del seppellimento ad Arghillà ma che a seguito di sopralluogo non è stato trovato alcunché. Con il racconto di Iannò, in ogni caso, sembra dipanarsi definitivamente uno dei tanti misteri che ha interessato la città dello Stretto anche dopo la fine della guerra di mafia.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS